Fernand Pouillon (1912-1986) studia all'École des Beaux-Arts a Parigi e si diploma a Marsiglia. Nel 1942 collabora con Eugène Beaudouin e nell'immediato dopoguerra realizza opere ad Aix e a Tolone, al Vieux-Port di Marsiglia e a Marignane con Auguste Perret, in Algeria e in Iran, nei dintorni di Parigi a Montrouge, Pantin, Boulogne-Billancourt e Meudon-la-Forêt. Nel 1961 la sua attività viene interrotta da un procedimento giudiziario che si risolve dieci anni dopo grazie all'intervento del presidente della Repubblica Georges Pompidou. Dopo aver ricominciato a lavorare nel 1965 in Algeria, è infatti solo negli anni Settanta che ritorna attivo in Francia come architetto e come editore antiquario. Di questi anni sono la ristrutturazione del monastero di Cotignac in Provenza e il restauro del castello e del villaggio di Belcastel (Aveyron), dove ha sede il suo ultimo studio. Fra le sue più note pubblicazioni ricordiamo: *Les Pierres sauvages* (Seuil, Paris 1964; trad. it. *Il canto delle pietre. Diario di un monaco costruttore*, Lindau, Torino 2007), *Mémoires d'un architecte* (Seuil, Paris 1968).

Martina Landsberger è professore associato presso il Dipartimento di architettura, ingegneria delle costruzioni e ambiente costruito del Politecnico di Milano.

Quodlibet Studio
Città e paesaggio. Saggi

«Utilizzerò due termini per parlare degli architetti e di volta in volta userò il termine mestiere contrapponendolo a quello di professione. In questo testo la parola professione sarà considerata negativamente perché io credo che un architetto non sia tanto un professionista ma piuttosto una persona che esercita il mestiere, un uomo del mestiere. Non si dice che un artista è un professionista, se non per prenderlo in giro. Si dice al contrario che esercita un mestiere».
Queste righe fanno parte di una lettera che Fernand Pouillon indirizza ai giovani che si apprestano ad affrontare il suo mestiere. L'architetto, per lui, non è tanto e solo l'ideatore di un progetto, quanto un *maître d'œuvre*, espressione con la quale nel Medioevo si indicava il capomastro, colui che organizzava il cantiere seguendone lo svolgimento, dirigeva tutte le diverse competenze coinvolte e sceglieva i materiali, tenendo sempre presente l'orizzonte urbano. Tutto il contrario di oggi visto che l'architetto se ne sta perlopiù rintanato nel suo studio «alla stregua di un notaio».
Rem Koolhaas ha manifestato di recente la sua ammirazione per l'impostazione, al contempo modernista e classicista, di Pouillon, osservando come la sua opera in Francia come in Algeria abbia la rara capacità di «fare i conti con la vita e di realizzare […] una vera integrazione fra la città e l'architettura».
Attraverso tre saggi e tre interviste, tutti finora inediti in italiano, il volume restituisce il pensiero e l'attualità della ricerca in campo teorico e costruttivo di uno dei più controversi e avventurosi architetti del Novecento, che ha scelto di porsi in totale continuità con il lascito dei due grandi Auguste dell'architettura francese, Choisy e Perret.

A cura di Martina Landsberger

ISBN 978-88-229-0398-3

18,00 euro

Fernand Pouillon Maître d'œuvre

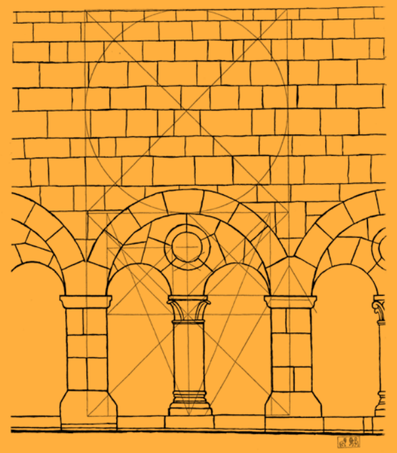
QS

Fernand Pouillon

Maître d'œuvre

Scritti e conversazioni di architettura

Quodlibet Studio



«La novità ha dell'interesse soltanto quando rappresenta un miglioramento. Se mediocre, la novità è una assurdità».
Fernand Pouillon

«Sul ruolo e la conoscenza della storia nel mestiere dell'architetto, il punto di vista di Pouillon è chiaro. La storia dell'architettura è come una lunga catena di cui non è possibile perdere neanche un anello».
Martina Landsberger

In copertina: Fernand Pouillon, campata del chiostro dell'abbazia di Le Thoronet, in Fernand Pouillon, *Les Pierres sauvages. Journal du maitre d'oeuvre Guillaume Balz du cinq mars au cinq décembre 1161 à l'abbaye du Thoronet*, Éditions du Jardin de Flore, Paris 1978.

Fernand Pouillon

Maître d'œuvre

Scritti e conversazioni di architettura

A cura di Martina Landsberger

Quodlibet

Prima edizione: dicembre 2019
© 2019 Quodlibet
Via Giuseppe e Bartolomeo Mozzi, 23 - 62100 Macerata
www.quodlibet.it
Stampa: O.GRA.RO., Roma
ISBN 978-88-229-0398-3

Quodlibet Studio. Città e paesaggio
Collana a cura di Manuel Orazi

Comitato scientifico:
Sara Marini, Università Iuav di Venezia
Gabriele Mastrigli, Università degli Studi di Camerino
Stefano Catucci, Sapienza Università di Roma
Luca Emanueli, Università degli Studi di Ferrara

Indice

7 Le parole del progetto, gli scritti di Fernand Pouillon
Alberto Ferlenga

17 L'architettura di Fernand Pouillon
Martina Landsberger

Maître d'œuvre
Scritti e conversazioni di architettura

Scritti

43 Aix-en-Provence [Ordonnances]

63 Maître d'œuvre

77 Vitruvio

Conversazioni

89 «L'Express» va più lontano con Fernand Pouillon
Conversazione con Sophie Lannes

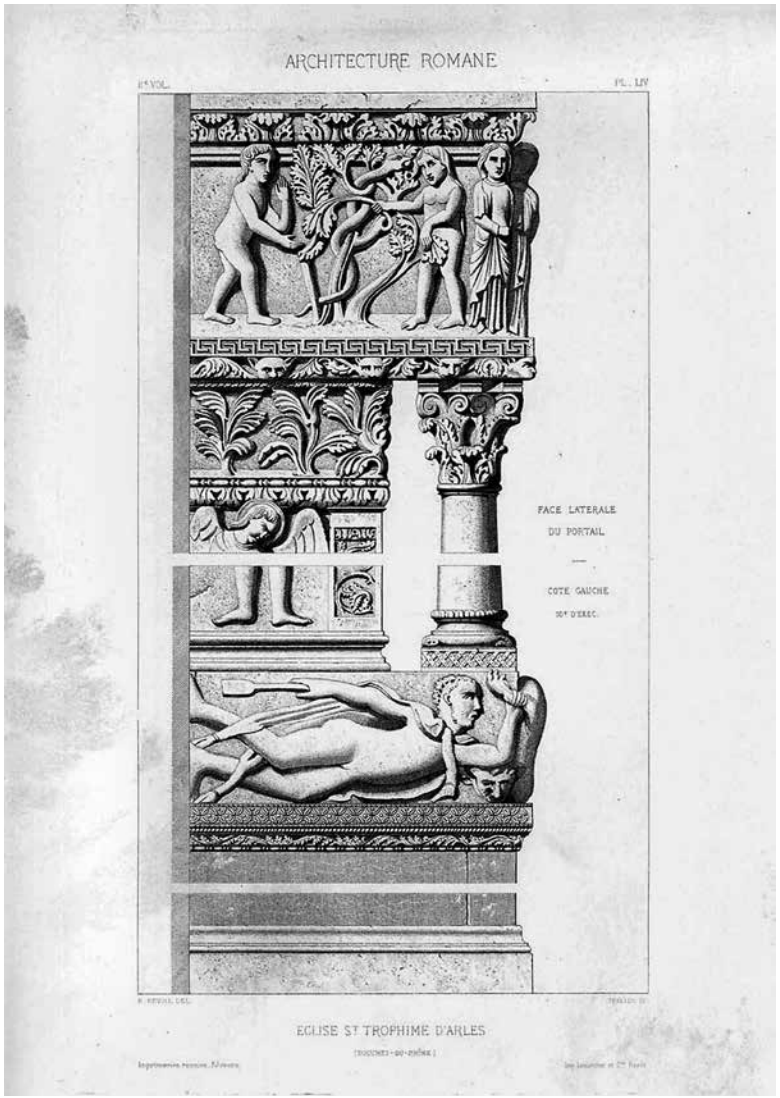
111 Fernand Pouillon o il genio della costruzione
Conversazione con Attilio Petruccioli

141 Ritratto di Fernand Pouillon
Conversazione con Marie-Hélène Contal

161 Post-scriptum
Giulio Barazzetta

165 Nota ai testi

167 Ringraziamenti



Henri Révoil, Arles, dettaglio del portale di Saint-Trophime, in Id., *Architecture Romane du Midi de la France,* A. Morel - Libraire Éditeur, Paris 1867, s.i.p.

Post-scriptum

Giulio Barazzetta

> Pensavo che, fra le altre città benedette di un tempo, Aix-en-Provence potesse essere un esempio, o una via, per un paese che si apprestava a rinnovare il proprio patrimonio immobiliare e a costruire nuove città al fine di fronteggiare un incremento demografico, eccezionale per la sua storia. [...] Questa avventura ha fatto di me un editore e un architetto di libri[1].

Le parole che Fernand Pouillon dedica ai cittadini di Aix in apertura alla nuova edizione[2] dei suoi studi su quella città sono le più appropriate per iniziare questo *post-scriptum* alla pubblicazione dei suoi "*scritti scelti*" in italiano.

In queste sue poche righe compaiono le motivazioni, la situazione e le condizioni dell'esperienza intrapresa. Mentre Pouillon stesso considera nelle due edizioni di *Ordonnances* gli anni che lo separano dalla prima[3], noi rileviamo che nel 1953 si avvia anche l'avventura di Algeri, la svolta decisiva nella sua carriera, dopo gli esordi marsigliesi e provenzali della ricostruzione, onorati dall'incontro con il suo maestro Auguste Perret.

Senza ripercorrere il suo mestiere esemplare, quel che interessa qui è il tracciato intellettuale, ben palesato dalla conclusione: «quest'avventura ha fatto di me un editore e un architetto di libri». Nella sua interezza l'incipit di *Aix-en-Provence* evoca lo sfondo del dopoguerra e la necessità di una ritrovata idea di

[1] Fernand Pouillon, *Aix-en-Provence [Ordonnances]*, *supra*, p. 43.

[2] Fernand Pouillon, *Aix-en-Provence*, Jardin de Flore, Paris 1977.

[3] Fernand Pouillon, *Ordonnances. Hotels et résidences des* XVIe, XVIIe *et* XVIIIe *siècles. Ordonnances des cours et des places ensembles harmonieux d'Aix-en-Provence relevés et dessinés par l'atelier de Fernand Pouillon*, Cercle d'Etude Architecturale, Aix-en-Provence 1953.

architettura per la ricostruzione della città europea, ma qui s'intravede anche la diversa urgenza della sua opera per il sogno d'evasione dalla schiavitù del consumo, e si possono scorgere altri innumerevoli indizi. Avvenimenti e attività compresi fra il pieno manifestarsi dell'opera costruita tra il 1949 e il 1953, e il rientro in Francia avviato dall'amnistia concessagli nel 1971.

Il riconoscimento tardivo che si perfeziona nella riedificazione del convento di Cotignac, congiunta alla pubblicazione di quest'opera assieme ai disegni delle abbazie provenzali nel volume di Jardin de Flore (1976) e infine dell'edizione in folio de *Les Pierres sauvages* sempre per Jardin de Flore (1977) con i disegni di Le Thoronet. Cotignac è un'opera conclusiva, che evoca le parole del personaggio del suo romanzo Guillame Balz e completa con questi due volumi definitivi l'impegno da *architetto di libri* intrapreso al principio degli anni Cinquanta con gli studenti dell'Ecole des Beaux Arts, che lui stesso fissa al 1952 firmando il testo di *Ordonnances*[4]. Si era trattato allora di una vera e propria *dichiarazione d'apertura* del suo rigoroso gioco fra mondo dei riferimenti e concretezza delle opere.

Lo studio della città e dell'architettura costruita, intesi come atto di conoscenza necessaria annunciato da *Ordonnances*, è allora arricchito dal rilievo del piano terra dell'abbazia di Le Thoronet, che troviamo nelle note del libro di Francois Calì su Citeaux[5], accreditato come «extrait de l'ouvrage à paraître, Abbayes cisterciennes de Provence par Fernand Pouillon, chez Daniel Jacomet imprimeur». La pubblicazione di questi rilievi compare dopo *Les Pierres sauvages* del 1964 con il titolo *Maître d'œuvre – naissance d'une abbaye*, per Fernand le Nobele nel 1967, e finalmente si conclude nei volumi che abbiamo descritto alla fine degli anni Settanta.

Ultima osservazione alla serie di indizi in questa sorta di "prologo" alle "giornate" di Pouillon è considerare in qualche modo decisiva la prefazione di Pierre Dalloz alla prima pubblicazione di *Ordonnances*. Il volume è edito dal Cercle d'Etude Architecturale[6], un'associazione presieduta da Dalloz stesso che comprende fra i suoi aderenti anche Auguste Perret e Jacques Chevallier, per il nostro un incontro con uomini davvero straordinari.

[4] Fernand Pouillon, *Ordonnances*, *supra*, pp. 45-56.

[5] François Calì, *La plus grande adventure du monde: Citeaux,* Artuad, Paris 1956, volume di fotografie di Le Thoronet di Lucien Hervè, accompagnate da citazione di testi sacri con prefazione di Le Corbusier.

Ed è forse proprio nell'edizione di *Ordonnances* e nell'incontro con la grande committenza, che sarà poi la sua per tutto l'intervallo di tempo di cui stiamo parlando, che si rivela la convergenza fra Perret, il maggiore maestro diretto di Pouillon, e la riflessione sulla città come esempio.

Voglio dire, con molta arbitrarietà, che trovo costante coincidenza fra i testi di Pouillon, i libri altrui ripubblicati, e la ricerca dei maestri dichiarati o sottesi. Insegnamenti e confronti con esempi e riferimenti si riferiscono a figure elette, a matrici su cui modellare la propria vita operosa, sono richiami a un completamento esemplare dell'esperienza, se non proprio paralleli da ripetere.

Così pensando ai testi qui raccolti, ma non solo a quelli, se la città e l'architettura classica francese rimandano a Perret dunque al grande tentativo di applicare il classicismo alla tecnica moderna per eccellenza, è proprio questo che in altri termini Pouillon esplorando con il totale disincanto e mancanza di illusioni nei confronti del proprio tempo persegue con ostinazione nella sua attività forsennata e nelle sue opere incantatrici.

Proseguendo fra libri e maestri, possiamo scorgere facilmente dietro *Maître d'œuvre* Bernardo di Chiaravalle, anche esplicitamente citato, con la sua opera di fondazione di un paesaggio europeo nuovo, punteggiato da architetture esemplari, agenti di trasformazione della selva in natura produttiva. Non solo costruzioni di *ensemble* eccellenti ma modellazione di un paese. Non troppo diversamente possiamo pensare allo scritto non finito su Vauban e all'interesse per un progetto di stato nazionale aderente nella sua forma difensiva, al disegno fisico delle sue frontiere, così progettate per esaltare il corrispondere della fortezza alla natura dei siti. Cionondimeno sia san Bernardo che Vauban sono stati formidabili operatori inarrestabili al servizio di un principio superiore cui hanno aderito, che hanno servito, in cui hanno confuso la propria personalità artistica e intellettuale.

[6] A proposito del Cercle d'Etude Architecturale cfr. pp. 91-92, in Pierre Dalloz, *Memoires de l'ombre*, Linteau, Paris 2012.

La scelta fatta come editore di Jardin de Flore conferma questa ricerca mettendo in campo per ogni ri-edizione stampata questioni di volta in volta diverse.

Sul *Vitruvio* di Choisy si dice ampiamente e con migliore argomentazione altrove in questo libro. A quel testo di Martina Landsberger rimando con piacere, convenendo che di storia e di architettura si tratta ma con grande adesione all'attività di studioso appassionato della costruzione per il mestiere dell'architetto.

Su che cosa pubblicare non scrivendo, ma solo accennando a un orizzonte completo di riferimenti ci son cose da scoprire. Cito qui un'altra volta ad esempio la scelta molto particolare dei due testi milanesi editi da Pouillon alla ricerca delle radici de l'architettura classica francese: l'incunabolo *Antiquarie Prospetiche Romane* dell'anonimo *Prospectivo Melanese Depictore,* e il *De Divina Proportione* del Pacioli con i disegni di Leonardo.

Ma anche qui aperto un fronte si dischiudono interrogativi singolari, che non posso credere esser solo coincidenze: non era forse la *Divina Proportione* uno dei due soggetti del secondo volume, mai dato alle stampe o manoscritto, del trattato di Philbert de l'Orme, che egli stesso annuncia e tratteggia nel suo *Premier tome de l'Architecture* (1567)?

Mi pare che bastino queste associazioni per mostrare quanto, ricerca di testi e immagini sia sempre presente nell'opera e come figure ricompaiono quasi involontariamente, come ossessione di un'attività forsennata animata da una sapiente disincantata e curiosa fantasia.

Giusto per finire in assonanza con l'incipit rimando alla chiusura del Révoil:

> [...] crediamo, dunque, che l'arte architettonica non abbia mai dormito sotto il nostro bel cielo di Provenza e Linguadoca, dal giorno in cui i Romani hanno posto sul suolo di queste province le prime pietre di quei bei monumenti che son stati per le generazioni successive di mastri lapicidi la fonte da cui han tratto le loro più preziose ispirazioni...[7]

[7] Henri Révoil, *Appendice*, in Id., *Architecture Romane du Midi de la France*, A. Morel - Libraire Éditeur, Paris 1867, t. III, p. XXVI.

Nota ai testi

Aix-en-Provence [Ordonnances]

Aix-en-Provence, Éditions du Jardin de Flore, Paris 1977, pp. 2-19; una prima edizione parziale di questo saggio è stata pubblicata come introduzione in *Ordonnances. Hotels et résidences des* XVIe*,* XVIIe *et* XVIIIe *siècles. Ordonnances des cours et des places ensembles harmonieux d'Aix-en-Provence relevés et dessinés par l'atelier de Fernand Pouillon*, prefazione di Pierre Dalloz, Cercle d'Etude Architecturale, Aix-en-Provence 1953, s.i.p. Traduzione di Martina Landsberger.

Maître d'œuvre

Maître d'œuvre. Naissance d'une abbaye, en sus relevés des trois abbayes cisterciennes sises en Provence Sénanque, Silvacane, Le Thoronet, Éditions Fernand de Nobele, Paris 1967. Traduzione italiana di Serena Marchi, «Casabella», 672, 1999, pp. 104-107.

Vitruvio

Vitruve, prefazione al volume di Auguste Choisy, *Vitruve*, Éditions Fernand de Nobele, Paris 1971, s.i.p. Traduzione di Martina Landsberger.

«L'Express» va più lontano con Fernand Pouillon

Conversazione con Sophie Lannes, *L'Express vas plus loin avec Fernand Pouillon*, «L'Express», 27 decembre 1971, pp. 76-83. Traduzione di Martina Landsberger.

Fernand Pouillon o il genio della costruzione

Conversazione con Attilio Petruccioli, pubblicata parzialmente in *Architettura nei paesi islamici*, catalogo della mostra (2. Mostra Internazionale di Architettura, Venezia, 1982), Electa-La Biennale di Venezia, Milano-Venezia 1982, pp. 52-61; qui riproposta integralmente dalla versione autografa dattiloscritta. Traduzione di Martina Landsberger.

Ritratto di Fernand Pouillon

Conversazione con Marie-Hélène Contal, *Portrait Fernand Pouillon*, «Archi-Créé», janvier 1986, pp. 105-109. Traduzione di Martina Landsberger.